

Oltre 5 mila contagi Allarme al Sud “Terapie intensive a rischio in un mese”

Lombardia prima, boom Campania. In Italia sono 1.181 i nuovi focolai
Il diktat di Gabrielli: “Cortei solo con mascherina e distanziamento”

di Viola Giannoli

ROMA – Anche il muro dei cinquemila contagi è caduto. Il bollettino diffuso ieri ne ha contati 5.372 in 24 ore su 129.471 tamponi fatti. E non si salva nessuna Regione. Anzi, a colorarsi di rosso è tornata a essere la Lombardia, martire dei primi mesi di Covid, che ha già sfiorato nuovamente i mille casi al giorno scavalcando il nuovo fronte caldo della Campania (+769 nuovi positivi). Poco dietro c'è il Veneto (+595), seguito dalla Toscana (+483).

Le cifre dei nuovi infetti viaggiano ad alta velocità: in 72 ore sono pressoché raddoppiati. «Di questo passo a novembre rischiamo 16mila casi al giorno» è l'allarme di Walter Ricciardi, consulente del ministero della Salute, secondo il quale «la seconda ondata è stata sottovalutata».

Certo è che la curva epidemiologica è salita senza sosta nelle ultime dieci settimane e l'Istituto superiore di Sanità, nel suo report settimanale sui giorni che vanno dal 28 settembre al 4 ottobre, parla di «segnali di criticità significativi per la prima volta» da fine luglio a oggi.

Anche l'indice Rt di trasmissibilità del virus, calcolato sui soli sintomatici, supera la soglia dell'1 in tredici Regioni e due province autonome. E a livello nazionale è pari all'1,06, ancora sotto la soglia di allerta dell'1,5, l'asticella alla quale scattano, dopo 3 settimane consecutive, i lockdown.

Siamo, dice l'Iss, in «un passaggio di fase epidemico», una fase 2 del coronavirus, con «un notevole carico dei servizi territoriali che va monitorato per i suoi potenziali riflessi sui servizi assistenziali».

Ora sono 387 i pazienti in terapia intensiva, meno di un decimo del picco di aprile. Ma non tutte le Regioni sono uguali: in Campania con 63 persone in rianimazione si è già a metà rispetto a marzo. «Al momento - spiega Alessandro Vargallo, il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori - in nessuna Regione si registra una criticità legata alla disponibilità di posti letto», oggi arrivati a 11mila contro i poco più di 5mila dell'era pre-Covid. Tuttavia, continua Vargallo, «se l'andamento dei casi continuerà con i ritmi attuali e senza misure ulteriori in meno di un mese le terapie intensive del Centro Sud, soprattutto di Lazio, Campania e Sicilia, potranno andare in sofferenza». Insomma, è già scattato «il semaforo giallo», avverte Flavia Petrini, membro del Comitato tecnico scientifico.

«Bisogna evitare aggregazioni ed eventi sia pubblici che privati per evitare un ulteriore e più rapido peggioramento dell'epidemia» avvi-

sa il direttore generale della prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza. Tenendo conto che la maggior parte dei focolai, il 77,6 per cento, continua a scoppiare in famiglia, tra le mura di casa.

I cluster oggi attivi sono 3805, di cui 1181 nuovi. Pochi, il 2,5 per cento, quelli esplosi tra studenti, prof, maestre e bidelli. «Siamo convinti che la scuola sia un luogo più sicuro e protetto degli altri» ha ribadito con un post su Facebook la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina. Le scuole però sono ripartite tra il 14 e il 24 settembre: il bilancio dell'Iss si basa dunque su appena due settimane di lezioni tra i banchi. «Resteranno aperte come è giusto che sia» ha assicurato la sottosegretario alla Salute, Sandra Zampa. E anche Ranieri Guerra, dell'Oms, ha spiegato che per la circolazione del virus preoccupano più i trasporti e la movi-

Azzolina: “Sono 2.894 i positivi nella scuola, altri casi ci saranno ma le classi sono il luogo più sicuro”

da, che le scuole.

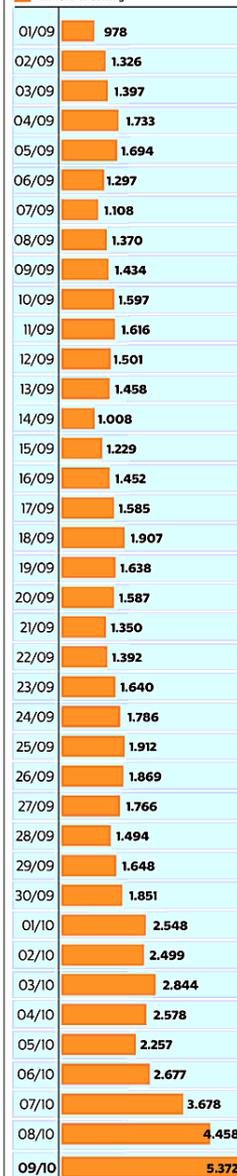
In aumento sono anche i contagi che eccedono le catene di trasmissione: sono 4mila i casi in cui non si è riusciti a trovare un link epidemiologico.

Con il boom di positivi, l'accerchiamento europeo e il nuovo record mondiale (350mila casi in 24 ore) sembra crescere anche la paura o il bisogno di monitoraggio costante, visto che l'app Immuni per il tracciamento è stata scaricata da un milione di cittadini nell'ultima settimana, portando il totale di chi la usa a 8 milioni di persone.

D'altronde il potenziamento degli strumenti tecnologici era suggerito dallo stesso Iss, assieme al rafforzamento dei servizi territoriali e alle solite raccomandazioni sull'igiene personale e l'uso delle mascherine. Un tema su cui si è alzata anche la voce del Viminale, su input del Cts: «Chi è senza mascherina va multato, chi insiste anche dopo la contravvenzione deve essere allontanato. È pericoloso». Pugno duro anche dal capo della polizia Franco Gabrielli: senza dispositivi di protezione le manifestazioni, come le due di oggi a Roma con in piazza i negazionisti di estrema destra da una parte e i sovranisti dall'altra, vanno sciolte.

L'andamento della pandemia

Numero di contagi



La voragine Campania: “Isolamento impossibile”

ALLARME I contagi qui dilagano: “Siamo di fronte a un’epidemia intrafamiliare”. De Luca: “Con 800 casi al giorno, è lockdown”

» Marco Pasciuti
e Natascia Ronchetti

“**S**e abbiamo un incremento ogni giorno di 800 nuovi positivi chiudiamo tutto”. È stato netto Vincenzo De Luca. Lo sceriffo del Pd che il 22 settembre ha riconquistato la Campania a furia di ordinanze anti-Covid e grazie a una curva dei contagi che a lungo ha viaggiato orizzontale o quasi ora si trova a fare i conti con il suo repentino rialzo: “Obiettivo è avere equilibrio tra nuovi positivi e guariti - aveva detto ieri nel primo pomeriggio commentando i 757 nuovi casi di giovedì e annunciandone altri 700 - Ma se abbiamo mille contagi e 200 guariti è lockdown”. Poco dopo, l’ufficialità dei numeri di giornata - 769 positivi contro i 117 guariti - ha confermato che l’equilibrio è estremamente precario. La chiusura è un’ipotesi sul tavolo.

Ma come ha fatto una Regione definita il 26 giugno dallo stesso De Luca “Covid free” dopo diversi giorni a contagi quasi zero a trasformarsi in un focolaio, prima in Italia per valore dell’Rt con 1,24? Le ragioni sono diverse, a partire dalle condizioni ambientali e socio-economiche. L’area di Napoli concentra oltre il 50% della popolazione e i gruppi familiari sono spesso costituiti anche da 7-8 persone che convivono in appartamenti di piccola metratura. L’isolamento domiciliare diventa un’impresa. “Siamo di fronte a una epidemia intrafamiliare - spiega Silvestro Scotti, presidente dell’Ordine di Napoli e segretario nazionale della Fimmg, Federazione dei medici di medicina generale -, complicato dal fatto che possono passare anche 4 o 5 giorni dalla segnalazione del caso sospetto a quando viene eseguito il tampone. Questo perché il sistema è andato in sofferenza”. Cosa che ha già portato l’Asl 2 di

**MISURE DI
CONTENIMENTO
INSUFFICIENTI**

1,24

L’INDICE RT la Regione Campania è attualmente quella che fa registrare il più alto tasso di contagiosità dopo l’applicazione delle misure per contenere il diffondersi della malattia. Ieri nella regione guidata da Vincenzo De Luca si sono registrati 769 nuovi positivi contro i 117 pazienti guariti

Napoli Nord a emettere un bando di gara per individuare due alberghi - uno a Ischia o Procida, uno sulla terraferma - per l’isolamento dei positivi.

POI CI SONO le effettive capacità del sistema sanitario. La Regione assicura che il contact tracing “avviene in maniera massiva”, come è accaduto per il cluster provocato nel capoluogo da una festa *Erasmus* (35 positivi) “per la quale si è risaliti a 500 contatti”. Ma le difficoltà non mancano. Secondo la Federazione dei medici internisti ospedalieri (Fadoi) per 166 positivi accertati sui 923 della settimana tra il 14 e il 20 settembre non si è riusciti a risalire all’origine del contagio: “Purtroppo

- spiega il presidente Dario Manfellotto - spesso le persone non collaborano o non agevolano il tracciamento dei contatti”. E in pochissimi scaricano la app Immuni: la Campania è terz’ultima in Italia per percentuale di popolazione che l’ha fatto (8,8%), davanti solo a Calabria e Sicilia.

Di certo la capacità diagnostica è un problema. Il numero dei tamponi è cresciuto negli ultimi giorni (9.549 ieri, 9.225 giovedì, 7.504 mercoledì, 5.064 martedì, 4.867 lunedì), ma secondo l’ultimo report di Altems (Alta scuola di economia e management dei sistemi sanitari della Cattolica), la Campania è la Regione che dall’inizio della pandemia ha fatto meno esami in rapporto alla popolazione, testando solo il 7,19% dei residenti contro una media nazionale dell’11,98%. Soprattutto, è tra quelle che hanno aumentato di meno gli esami: tra il 30 settembre e il 6 ottobre il tasso dei nuovi test per 1.000 abitanti è stato del 6,60% contro una media nazionale del 9,11. Esolo martedì De Luca ha autorizzato i laboratori privati a eseguire le analisi.

Anche il loro utilizzo in funzione di screening lascia dubbi: dall’inizio dell’epidemia nella Regione l’88% dei casi è stato accertato con tampone diagnostico, cioè fatto in seguito all’insorgenza di sintomi, e solo il 12% in fase di ricerca attiva. Prima cioè che i contagiati diventino sintomatici, abbiano bisogno di cure e nei casi peggiori finiscano negli ospedali. Che sono già in sofferenza: “Se l’andamento dei casi continuerà con i ritmi ed i numeri attuali - ha detto **Alessandro Vergallo**, presidente dell’Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri - in meno di un mese le terapie intensive al Centro-Sud, soprattutto in Lazio e Campania, potranno andare in sofferenza”.



Nuovi contagi oltre 5mila Chiusure, tre gli scenari

Allarme covid. Il documento riservato del Cts sul tavolo Governo-Regioni
Indice di trasmissibilità oltre 1 in 13 Regioni. Possibili strette nel Dpcm del 15

Marzio Bartoloni

Nel primo scenario (giallo), quello attuale dove l'Rt è poco sopra a 1 (oggi in 13 Regioni), con il virus che corre ma è «gestibile» perché gli ospedali sono ancora capaci di difendersi si va dallo stop «su base oraria» a bar e palestre alle «zone rosse locali». Nel secondo («arancione») con sempre più contagi (Rt tra 1,25 e 1,5) e «rischi di tenuta» della Sanità scattano chiusure tra Regioni o «intraregionali», eventuale blocco di attività produttive «con particolari situazioni di rischio» e se necessario «zone rosse con lockdown temporanei» di 2-3 settimane. Per la scuola si privilegerà invece la didattica a distanza con l'obbligo di mascherina al banco per le lezioni in presenza. Infine l'ultimo scenario, quello peggiore (rosso) con epidemia fuori controllo (l'Rt sopra a 1,5) e «criticità nella tenuta del sistema sanitario nel breve periodo»: in questo caso oltre alla chiusura di scuole e atenei si potrebbe arrivare a un «lockdown generalizzato con estensione e durata da definirsi», ipotesi riguarderebbe le Regioni a rischio ma senza escludere di coprire gran parte o tutta Italia.

Governo e Regioni si preparano a una recrudescenza dell'epidemia dopo che ieri c'è stato un nuovo boom di contagi: +5372 con 28 morti. E lo fanno sulla base di un documento riservato messo a punto dal Comitato tecnico scientifico che sarà la bussola nei prossimi mesi (nel documento c'è un



Mattarella: Italia aperta responsabilità comune.

«La necessità di mantenere aperte le scuole, le fabbriche, gli uffici implica una maggiore responsabilità dei singoli nel prevenire e limitare i contagi»

L'allarme dei rianimatori: nelle terapie intensive semaforo giallo di allerta. Sud in sofferenza tra meno di un mese

crescendo di possibili interventi fino a marzo 2021) per le decisioni più delicate passando dalla fase attuale di «contenimento» che punta su tracciamento e isolamento dei casi a quella di «mitigazione» che prevede chiusure chirurgiche, zone rosse e lockdown più estesi se necessari. Tre scenari (a cui si aggiunge nel documento un quarto «verde» ormai superato con trasmissione bassa come a luglio agosto) che sarà sul tavolo della cabina di regia tra Governo e Regioni che si potrebbe riunire già nel week end in vista del prossimo Dpcm atteso il 15 ottobre. Un decreto che potrebbe vedere già le prime restrizioni: dalla stretta a feste e cerimonie stabilendo un tetto massimo di partecipanti, come già chiesto dal Cts, a restrizioni su manifestazioni in piazza e altri eventi a partire da fiere e congressi. Ieri il premier Conte ne doveva cominciare a parlare con i capi-delegazione ma il vertice è saltato perché non tutti presenti e forse si riproverà oggi. Ma è il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia a far capire l'aria che tira: «Non voglio un altro lockdown. Se siamo a 5 mila contagi e altri paesi a 15 mila, è per misure anti contagio e per attenzione alla mobilità. Quindi, massimo rigore, se sarà necessario stringeremo ancora di più i bulloni, fermandoci alle cose necessarie: scuola, lavoro, ospedali»

La prima trincea restano le Regioni dove nei prossimi giorni non sono escluse nuove zone rosse locali come

quella decisa dalla Regione Lazio a Latina. Ma in Campania il governatore Vincenzo De Luca minaccia già il lockdown dopo i 769 casi di ieri: «Se abbiamo mille contagi e duecento guariti è lockdown. Se abbiamo un incremento ogni giorno di 800 nuovi positivi chiudiamo tutto». E proprio in Campania sono in arrivo dal commissario Arcuri 150 ventilatori per le terapie intensive. Del resto che la situazione sia ormai allarmante lo dice il costante aumento dei ricoveri: ieri +161 quelli ordinari (4086 totali) e +29 le terapie intensive (387 in tutto). «Siamo in una situazione di semaforo giallo di allerta per le terapie intensive», avverte Flavia Petri, membro del Cts e presidente della Società di rianimazione e terapia Intensiva. «Se l'andamento dei casi continuerà con i ritmi attuali, e senza misure ulteriori, stimiamo che in meno di un mese le terapie intensive al Centro-Sud, potranno andare in sofferenza» aggiunge **Alessandro Vergallo** presidente **anestesiisti** rianimatori ospedalieri.

Anche i numeri del report settimanale dell'Iss conferma che l'epidemia «accelera»: 13 Regioni con Rt sopra a 1, con la Campania sopra a tutti (1,24) seguita dalla Sicilia (1,22) mentre il dato nazionale è 1,06. Sono 3805 i focolai attivi e la maggior parte di questi (77,6%) «continua a verificarsi in famiglia». A scuola - fa sapere invece la ministra Lucia Azzolina - sono ancora pochi i casi: 2348 studenti e 402 prof.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani

Sabato 10 Ottobre 2020
ANNO I - NUMERO 26

EURO 1,00
www.editorialedomani.it

Poste Italiane Sped. in A.P.
DL 353/2003 conv. L. 46/2004
art. comma, DCB Milano



Il primo autunno post-Covid-19 non sta andando bene. Eppure, i mesi di tregua e di riaperture per preparare la seconda ondata ci sono stati. Le riaperture decise da governo e regioni hanno forse permesso la sopravvivenza di alcuni settori dell'economia e in particolare del turismo, ma che hanno anche permesso cluster e situazioni pericolose che hanno provocato l'aumento dei contagi che ci troviamo a fronteggiare ora.

TUTTI GLI ERRORI NELLA SECONDA ONDATA

Non eravamo i migliori d'Europa a gestire il virus?

Soltanto il lockdown aveva rallentato la diffusione del Coronavirus, poi governo e regioni hanno allentato le misure durante l'estate. E ora si pagano le conseguenze

L'estate

È dal 3 giugno che sono di nuovo permessi gli spostamenti tra regioni. Ma il giorno in cui tutto è cambiato è il 15 giugno: il «D-Day» del turismo europeo, come l'ha definito il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, il giorno in cui sono ripresi i viaggi all'interno dell'Unione. Ma è stato anche il D-day del divertimento: dopo due mesi di lockdown assoluto, chiusura di tutte le attività non essenziali, file fuori dai supermercati e norme rigidissime, il governo ha riaperto quel giorno discoteche, ma anche cinema e teatri. Vedere un film era di nuovo possibile a patto di indossare la mascherina per tutta la durata della proiezione, mentre per le discoteche le norme erano ancora più stringenti: gli accessi dovevano essere limitati al numero di persone tra cui era possibile garantire un metro di distanza, per chi accedeva alla pista i metri tra un ballerino e l'altro dovevano essere addirittura due.

Una lunga serie di regole che però non è riuscita a impedire che in Costa Smeralda ad agosto si creasse un cluster talmente preoccupante che tutti i viaggiatori di ritorno dall'isola sono stati sottoposti a un test rapido. La polemica di mezza estate ha coinvolto malati eccellenti come Flavio Briatore, proprietario della discoteca Billionaire, contagiato dopo essersi lamentato di come le norme anti Covid-19 stabilite dal sindaco di Arzachena limitassero le possibilità di guadagno. Il 17 agosto, dopo l'aumento dei contagi, l'ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza, oltre a introdurre l'obbligo di indossare la mascherina nei luoghi aperti anche dalle 18 alle 6 del mattino, ha richiuso le discoteche.

L'autunno

La ricerca di una nuova normalità si è scontrata subito con l'aumento dei contagi dovuti ai rientri dall'estero, dopo le vacanze. Il

LISA DI GIUSEPPE
ROMA



Dopo l'ottimismo dei mesi estivi il premier Giuseppe Conte e il capo della protezione civile Angelo Borrelli devono affrontare la seconda ondata
FOTO L'ESPRESSO

15 agosto l'assessore alla Sanità del Lazio Alessio D'Amato spiegava che i contagi avevano raggiunto «i livelli di maggio» e che in quelle condizioni si rischiava «di pregiudicare l'apertura delle scuole». Un mese dopo la riapertura è arrivata con tutte le conseguenze inevitabili in termini di aumenti di rischio. «Nei dati di oggi vediamo i contagi che si sono verificati venti giorni fa», dice Alessandro Vergallo, presidente del sindacato degli anestesisti Aaroi-Emac. Abbiamo appena iniziato a vedere dunque gli effetti della riapertura delle scuole: fin dai primi giorni, nonostante i complicati protocolli che normavano la gestione dei casi sospetti, sono partite quarantene per classi e interi istituti. E poco o nulla hanno potuto i discussi banchi anti Covid procurati dal Commissario straordinario Domenico Arcuri, arrivati solo in parte e in ritardo. «Abbiamo speso miliardi per il bonus bici e i banchi, invece di investire per creare un sistema sanitario di sorveglianza che ci avrebbe messo in sicurezza», ha detto Andrea Crisanti, il direttore del dipartimento di Medicina Molecolare dell'Università di Padova. I numeri dei ricoveri attualmente non preoccupano, ma è il trend a mettere in allerta gli esperti: se oggi infatti i pazienti in rianimazione sono poco più di trecento in tutto il paese (durante il periodo peggiore della pandemia erano 3mila soltanto in Lombardia), il nodo che collega diagnosi e contact tracing con ospedalizzazione non va perso di vista. Il rischio è infatti che, come ha rilevato nei giorni scorsi Crisanti, il sistema sanitario non riesca a gestire tutte le segnalazioni prodotte da Immuni, l'applicazione di screening del governo. L'Istituto superiore di sanità parla già di un «notevole

carico di lavoro sui servizi sanitari territoriali». Insomma, seppure per ora né terapie intensive né reparti Covid-19 sono arrivati al limite, la situazione inizia a farsi preoccupante. «Non possiamo dire che il tempo dalla prima ondata ad oggi sia stato utilizzato al meglio, si sarebbe quanto meno potuto mettere mano all'organizzazione ospedaliera», dice l'anestesista Vergallo. In piena pandemia sono stati creati molti nuovi posti letto, soprattutto al Nord. Al Sud, invece, i sono stati creati alcuni hub dedicati: ciò non toglie però che in altre realtà, secondo il sindacato degli anestesisti, non c'è stato alcun adeguamento. Nelle problematiche della cinghia di trasmissione che collega screening e ospedali rientra poi anche l'organizzazione dell'attività extra ospedaliera, a cominciare dai medici di famiglia: per questo aspetto della sanità pubblica non è ancora arrivata nessun tipo di direttiva.

Le regioni

La mancanza di coordinamento tra regioni e governo centrale emerge anche nella gestione dei vaccini antinfluenzali: a giugno il ministero della Salute ha emanato una circolare raccomandando il vaccino per tutti i soggetti, ma le associazioni di settore ne hanno denunciato l'indisponibilità nelle farmacie. Ora le Regioni dovranno escludere alcune categorie dalla disponibilità del vaccino gratuito o accontentarsi di una copertura vaccinale inferiore per liberare dosi da destinare all'acquisto in farmacia. Se alcuni presidenti di regione poi alla vigilia del voto del 20 settembre scalpitavano per capitalizzare il consenso creato durante i mesi di lockdown grazie a un atteggiamento da sceriffo nella gestione della pandemia, oggi a trovarsi in difficoltà sono tutte le regioni, compresa la Campania (dove i casi totali questa settimana sono stati oltre 14mila) e il Veneto (oltre 29mila). Anche il lanciafiamme con cui il presidente Vincenzo De Luca aveva minacciato i trasgressori delle norme anti Covid-19, quindi, si è inceppato: sono però attese nuove misure restrittive per Napoli già lunedì. L'Iss intanto certifica che i focolai attivi in tutto il paese sono oltre 3.800. Abbiamo passato l'estate a darci pacche sulle spalle e rallegrarci per i complimenti arrivati dall'estero invece che prepararci alla seconda ondata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passaggio di fase, in tre giorni i casi sono raddoppiati

«Tendenza al peggioramento». Siamo tornati ai numeri di marzo, ma i morti allora erano mille, ieri 28. Reggono per ora gli ospedali

ANDREA CAPOCCI

■ 15.372 casi positivi registrati ieri ci riportano ai numeri della primavera. Bisogna tornare al 28 marzo per trovare così tanti casi in 24 ore. Sono bastati tre giorni per far raddoppiare il numero dei casi rispetto ai 2.676 di martedì. Però la situazione clinica è ben diversa, in meglio, rispetto a marzo: allora si contavano quasi mille morti al giorno, mentre ieri sono stati "solo" 28.

La differenza si spiega con il numero dei tamponi. Ieri se ne sono fatti 129 mila: 78 mila su persone testate per la prima volta, gli altri su pazienti convalescenti e su persone sottoposte a tamponi periodici come il personale sanitario. Questo consente di scoprire anche molti casi asintomatici. Rispetto alla primavera, oggi gli "attualmente positivi" assomigliano decisamente di più ai "veramente positivi", che allora nella stragrande maggioranza dei casi sfuggivano alle statistiche per mancanza di tamponi. Lo dimostra l'età media di 42 anni dei casi diagnosticati negli ultimi 30 giorni (dati Iss): a marzo l'età media dei positivi era di oltre 60 anni, perché in questa fascia di età si concentravano i pazienti più gravi, gli unici che riuscivano ad accedere ai tamponi.

LA REGIONE CHE IERI ha contato il maggior numero di nuovi casi è la Lombardia, con 983 casi positivi, davanti alla Campania (769). Ma la situazione dell'epidemia in Campania è più critica: i test eseguiti in Campania sono stati meno di 10 mila, con

una percentuale di positività dell'8%; in Lombardia i tamponi sono arrivati a 25 mila, con un tasso di positività inferiore al 4%. Secondo gli esperti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, questa percentuale deve rimanere al di sotto del 5%, se si vuole che l'attività di tracciamento e test dei contatti tenga sotto controllo i focolai.

La difficile situazione campana si evince dal numero di pazienti ricoverati in terapia intensiva. La Campania ne ha 63, sei più del Lazio e diciannove più della Lombardia, che però ha circa il doppio dei posti. Ieri il commissario straordinario Arcuri ha inviato verso la regione 150 ventilatori per i reparti terapia intensiva e sub-intensiva.

A LIVELLO NAZIONALE, nei reparti di rianimazione ci sono 387 pazienti, 29 in più in un solo giorno. «Potremmo essere dinanzi a una fase di iniziale aumento esponenziale dei casi, e non più dinanzi ad un aumento lineare più contenuto», afferma preoccupato **Alessandro Vergallo**, anestesista all'ospedale di Brescia e presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani. «Se l'andamento dei casi di infezione da SarsCov2 - prosegue - continuerà con i ritmi e i numeri attuali, e senza misure

5. 372 nuovi infetti, ma si fanno più tamponi: 129mila in sole 24 ore

di ulteriore contenimento, stiamo che in meno di un mese le terapie intensive al Centro-Sud, soprattutto in Lazio e Campania, potranno andare in sofferenza in termini di posti letto disponibili».

L'ANALISI SETTIMANALE a cura della cabina di regia di ministero della Salute e Iss conferma che la tendenza è al peggioramento. «Aumenta per la decima settimana consecutiva il numero di casi di Covid-19 nel nostro paese, questa volta un po' di più che nelle ultime settimane» dice Gianni Rezza, direttore della prevenzione al ministero. «L'indice Rt è poco sopra l'unità» - per la precisione a 1,06 - la soglia al di sopra della quale l'epidemia è in crescita esponenziale. A livello locale, segnala l'Iss, sono 14 le regioni sopra il limite. Il report si basa sui dati raccolti fino al 4 ottobre e dunque non incorpora ancora il forte aumento di questi ultimi giorni.

«Si è ormai concretizzato un passaggio di fase epidemico in Italia», sostengono gli epidemiologi dell'Iss nel rapporto. «Si osserva un notevole carico dei servizi territoriali che va monitorato per i suoi potenziali riflessi sui servizi assistenziali». In altre parole, i dipartimenti di prevenzione delle Asl faticano a eseguire tempestivamente il gran numero di tamponi richiesti e a tracciare i contatti. Senza sufficienti test, insegna l'esperienza lombarda, i malati finiscono per riversarsi sul pronto soccorso degli ospedali mandando in tilt il sistema sanitario.



Squadre sanitarie delle Asl di Roma a lavoro foto LaPresse

Ma è oggettivamente difficile monitorare 3.805 focolai, di cui 1.181 scoppiati solo nell'ultima settimana. Se ne stanno accorgendo le persone che devono sottoporsi al tampone nei "drive in", dove le file arrivano a molte ore di attesa. Nel 77% dei casi il contagio avviene in famiglia, ma in oltre 4 mila casi il link epidemiologico non è stato individuato: significa che il virus circola attivamente nella popolazione in maniera sotterranea più intensamente di quanto non mostrino i test.



E attacca la Juve: «Nessun grazie per non aver infettato Ronaldo»

De Luca vuol già chiudere la Campania

Il governatore: «Con mille casi al giorno tutti a casa». Gli ospedali: siamo quasi al collasso

ELISA CALESSI

■ La curva del contagio, in Campania, continua a salire. Solo ieri sono stati registrati 769 positivi. È vero che i tamponi fatti sono tanti: 9.549. Così come gli asintomatici, circa il 90%. Ma la preoccupazione resta alta perché, vista la velocità con cui il contagio si diffonde, presto l'età potrebbe salire. E con essa i ricoveri. E il collasso degli ospedali. Per questo Vincenzo De Luca, ieri, ha fissato una soglia per la chiusura totale: «Se dovessimo avere 1000 contagi e duecento guariti sarà lockdown». Tornando al bollettino quotidiano, in Campania, ci sono stati 5 morti e 117 guariti. Su 110 posti di terapia intensiva disponibili, ne sono occupati 63, mentre per la degenza sono 576 su 747. «Entriamo», ha spiegato il governatore della Campania, «nella fase D, cioè quella del contagio elevato o elevatissimo. L'obiettivo è avere più o meno un equilibrio tra nuovi contagi e persone guarite. Ma se questo equilibrio salta, è lockdown. Se hai 800 positivi al giorno arriviamo alla chiusura di tutto». C'è il problema dei posti in ospedale, ma anche quello del personale che serve per seguire le persone messe in quarantena. «Con un aumento dei tamponi si crea il paradosso che più tamponi, più positivi e più persone in isolamento domiciliare e si pone il problema del personale». Per questo ha chiesto alla Protezione civile di mandare in Campania 800 infermieri e 600 medici.

È tornato, poi, sulla polemica nata dalla decisione della Asl partenopea di proibire al Napoli di andare a Torino per disputare la partita con la Juve, essendo alcuni giocatori positivi. «Non sono arrivati neanche i ringraziamenti alle Asl e al Napoli perché abbiamo evitato di contagiare Ronaldo», ha commentato. «Se il Napoli avesse fatto la stessa cosa del Genoa magari dopo una settimana avremmo avuto Ronaldo positivo e avremmo conquistato i titoli del *New York Times*». E ha messo in chiaro che il protocollo della Lega calcio «è un atto privato che non conta niente dal punto di vista della legge e della sanità». Di nuovo ha lanciato un appello alle persone: «O rispettiamo rigorosamente gli impegni o sono pronto a prendere misure drastiche». Ha annunciato, poi, di aver presentato un esposto alla Procura della Repubblica contro chi ha organizzato una festa in una casa per anziani dove poi sono risultati 60 positivi. Si è lamentato per l'«aggressione mediatica» di cui sarebbe oggetto la regione che governa. Mentre ha rivendicato le scelte fatte fin qui («La Regione ha fatto in due mesi un lavoro di prevenzione che non ha fatto nessuno»), la creazione di nuovi posti letto, i tamponi obbligatori a chi rientrava dall'estero, i test sierologici a insegnanti e

personale non docente.

La preoccupazione, però, c'è. Per la Campania e per tutte le regioni del Sud che hanno una sanità con strutture fatiscenti e servizi insufficienti. Se dovessero essere travolti dall'onda Covid, sarebbe un dramma. A lanciare l'allarme, ieri, è stato il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aaroi-Emac): «Se l'andamento dei casi di infezione da SarsCov2 continuerà con i ritmi e i numeri attuali e senza misure di ulteriore contenimento, stimiamo che in meno di un mese le terapie intensive al Centro-Sud, soprattutto in Lazio e Campania, potranno andare in sofferenza in termini di posti letto disponibili», ha detto Alessandro Vergallo, commentando l'attuale andamento della pandemia in Italia. «Siamo molto preoccupati per le Regioni meridionali dove rileviamo una maggiore impreparazione a far fronte a un eventuale peggioramento della situazione». Un attacco diretto a De Luca è arrivato invece dal sindaco di Napoli Luigi De Magistris, che ha parlato di «virus fuori controllo» e ha chiesto «urgentemente» al governatore i dati di Napoli. «I numeri di De Luca sono buoni per il lotto», ha detto l'ex pm parlando all'*Huffington Post*.



Vincenzo de Luca (LaPr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGIONI A Napoli in 700 in coda per fare il tampone

De Luca minaccia di chiudere tutto Sanità, rischio tilt

«Se l'andamento dei casi continuerà con i ritmi ed i numeri attuali, e senza misure di ulteriore contenimento, stimiamo che in meno di un mese le terapie intensive al Centro-Sud, soprattutto in Lazio e Campania, potranno andare in sofferenza in termini di posti letto disponibili». Lo ha detto il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aaroi-Emac), **Alessandro Vergallo**. Della stessa opinione anche il governatore campano De Luca: «Se prosegue la disparità tra contagiati e guariti, la Campania andrà in lockdown» ha detto durante la diretta Facebook consueta del venerdì. «A quota 1.000 contagi al giorno sarà lockdown». Il governatore non ha risparmiato frecciate ai giornali: «Siamo di fronte ad un'aggressione



Il governatore De Luca LaPresse

mediatica alla Campania: ho detto ai nostri dirigenti, non fatevi distrarre dalle stupidaggini. Un'emittente nazionale ci ha mostrato settecento persone in fila per un tampone, in attesa da ore. Ebbene, alle 11 l'area era già libera; la situazione è chi i reca senza prescrizione medica e autonomamente determina un affollamento. Le persone che si prenotano sulla piattaforma online, 300 al giorno, fanno subito il tampone. Chi viene su propria iniziativa è ovvio che crea una lunga coda». ■





Il reparto di terapia intensiva del Policlinico Sant' Orsola Malpighi di Bologna

Allerta gialla rianimazioni «Così si resiste un mese»

ROMA

MANUELA CORRERA

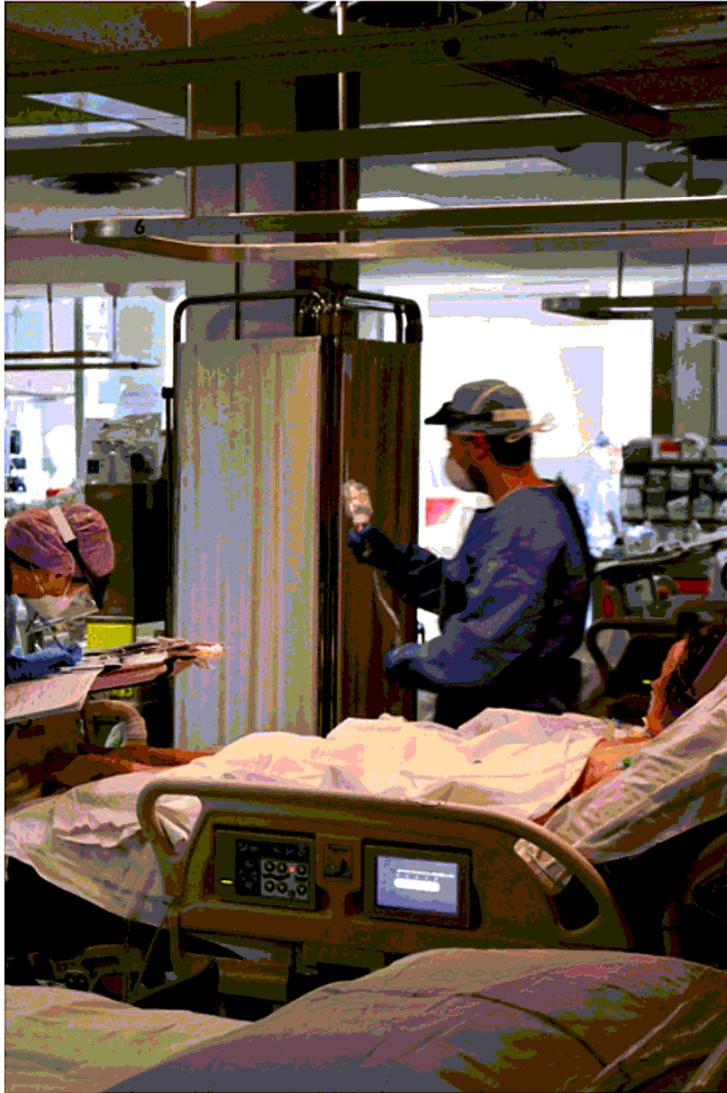
Non siamo ancora in una situazione di emergenza, ma per le terapie intensive è già scattato il «semaforo giallo di allerta». Con il costante aumento dei casi di Covid-19, ormai da 10 settimane consecutive, anche i posti letto in rianimazione si stanno progressivamente occupando ed a preoccupare sono soprattutto le Regioni del Centro-Sud. Se il trend dei casi con-

tinuerà a crescere, senza ulteriori misure di contenimento, avvertono gli anestesisti-rianimatori, le terapie intensive nel Meridione entreranno in sofferenza nel giro di meno di un mese. «Al momento siamo in una situazione di semaforo giallo di allerta per le Terapie intensive», avverte Flavia Petrini, membro del Comitato tecnico scientifico (Cts) e presidente della Società Italiana di Anestesia Analgesia Rianimazione e Terapia Intensi-



La Campania

De Luca evoca decisioni drastiche «Con mille positivi chiudo tutto»



va (Siaarti). La situazione «è in evoluzione - rileva - e negli ospedali con terapie intensive per pazienti Covid stiamo stimando il progressivo andamento». Nei mesi post lockdown, il numero dei posti letto in terapia intensiva a livello nazionale è stato implementato e, secondo le stime, gli ospedali su tutto il territorio nazionale dovrebbero potenzialmente poter disporre di circa 11.000 posti letto, pari a circa il 115% in più rispetto al passato. Prima della pandemia infatti, sottolinea il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aa-roi-Emac), Alessandro Vergallo, «i posti in rianimazione disponi-

bili a livello nazionale erano poco più di 5mila, di cui circa 3.200 al Nord e 1.800 al Centro-Sud». Al momento, spiega, «in nessuna Regione si registra ancora una situazione di criticità legata alla disponibilità di posti letto. Per ora stiamo reggendo l'impatto, ma va detto che i pazienti ricoverati presentano lo stesso livello di gravità che abbiamo visto nella prima fase della pandemia». Tuttavia, «se l'andamento dei casi continuerà con i ritmi ed i numeri attuali, e senza misure ulteriori, stimiamo che in meno di un mese le terapie intensive al Centro-Sud, soprattutto in Lazio, Campania e Sicilia, potranno andare in sofferenza».



Campania, lockdown vicino

NAPOLI - “Se l’andamento dei casi continuerà con i ritmi ed i numeri attuali, e senza misure di ulteriore contenimento, stimiamo che in meno di un mese le terapie intensive al Centro-Sud, soprattutto in Lazio e Campania, potranno andare in sofferenza in termini di posti letto disponibili”. Lo ha detto il presidente dell’Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aaroi-Emac), Alessandro Vergallo, commentando l’attuale andamento della pandemia in Italia. Della stessa opinione anche il governatore campano De Luca: “Se prosegue la disparità tra contagiati e guariti, la Campania andrà in lockdown” ha detto durante la diretta Facebook consueta del venerdì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





EMERGENZA
Personale
al lavoro
in terapia
intensiva;
in alto Flavia
Petri, 65 anni,
componente
del Cts



In trincea. Petri (Cts): con questo trend rimane solo un mese di autonomia Terapie intensive, al Sud posti quasi esauriti

Non siamo ancora in una situazione di emergenza, ma per le terapie intensive è già scattato il "semaforo giallo di allerta". Con il costante aumento dei casi di Covid-19, ormai da 10 settimane consecutive, anche i posti letto in rianimazione si stanno progressivamente occupando e a preoccupare sono soprattutto le Regioni del Centro-Sud. Se il trend dei casi continuerà a cresce-

re, senza ulteriori misure di contenimento, avvertono gli anestesisti-rianimatori, le terapie intensive nel Meridione entreranno in sofferenza nel giro di meno di un mese.

«Al momento siamo in una situazione di semaforo giallo di allerta per le Terapie intensive», avverte Flavia Petri, membro del Comitato tecnico scientifico (Cts). La situazione «è in evoluzio-

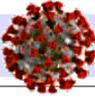
ne e negli ospedali con terapie intensive per pazienti Covid stiamo stimando il progressivo andamento».

Nei mesi post lockdown, il numero dei posti in terapia intensiva a livello nazionale è stato implementato e, secondo le stime, gli ospedali su tutto il territorio nazionale potenzialmente dispongono di circa 11.000 posti letto, circa il 115% in più rispetto al passato. Per il

presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri, Alessandro Vergallo, «in nessuna Regione si registra ancora una situazione di criticità legata alla disponibilità di posti letto. Per ora stiamo reggendo l'impatto, ma va detto che i pazienti ricoverati presentano lo stesso livello di gravità che abbiamo visto nella prima fase della pandemia».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo piano  La seconda ondata

IL REPORT

Per Vergallo, presidente nazionale dell'associazione, si rischia l'emergenza nel giro di trenta giorni

Covid, l'allarme degli anestesisti
«Terapie intensive subito saturate»

La vicenda

● I rianimatori ospedalieri lanciano l'allarme sulla situazione difficile che potrebbe crearsi nelle prossime settimane in Campania e anche nel Lazio. Secondo il presidente nazionale di categoria ci potrebbero essere problemi seri per i posti letto occupati nel giro di un mese se non diminuirà il numero di contagi

NAPOLI «Se l'andamento dei casi di infezione da Sars Cov 2 continuerà con i ritmi ed i numeri attuali, e senza misure di ulteriore contenimento, stimiamo che in meno di un mese le terapie intensive nel Centro-Sud, soprattutto in Lazio e Campania, potranno andare in sofferenza in termini di posti letto disponibili».

Ad affermarlo non è uno dei tanti «aggressori mediatici» — così come li indica il presidente della Regione Vincenzo De Luca — bensì il presidente dell'Associazione rianimatori ospedalieri italiani (Aaroi-Emac), Alessandro Vergallo. «Siamo molto preoccupati per le regioni meridionali — ha aggiunto — dove rileviamo una maggiore impreparazione a far fronte ad un eventuale peggioramento della situazione».

Una considerazione che, pure alla luce delle persistenti smentite che giungono dall'Unità di crisi regionale, suscita la preoccupazione anche di Walter Ricciardi, ordinario di Igiene alla Cattolica e consigliere del ministro della Salute, Roberto Speranza. «Gli ospedali Covid in Campania e Lazio — ha riferito a Sky tg24 — sono quasi pieni e mi occupano molto non tanto le terapie intensive, di cui si parla, ma le terapie sub intensive perché ci sono i pazienti infettivi che devono essere curati in un certo modo e i posti si stanno saturando già adesso. Figuriamoci quando arriverà l'influenza cosa succederà».

Del resto, è stato lo stesso governatore campano a lanciare l'allarme proprio sulla mancanza di anestesisti e sui concorsi per specialisti della rianimazione che finora sono



I timori
Siamo molto preoccupati per le regioni meridionali dove rileviamo una maggiore impreparazione a far fronte a un peggioramento dei numeri

andati a vuoto, non registrando candidati per i reparti Covid. «Una frottole è quella dell'esaurimento dei posti letto — ha, invece, precisato De Luca —. Non è che se si esauriscono i posti al Cotugno sono finiti ovunque. Ad oggi abbiamo 771 posti letto Covid, sono occupati poco più di 530 posti. Abbiamo 52 ricoveri in terapia intensiva, in pratica la metà oggi è disponibile. La novità è che oltre il 90% dei positivi è asintomatico: non richiederebbe ricovero ospedaliero, ma il dato è destinato a peggiorare. Aumenta l'età

media dei contagiati, abbiamo l'apertura delle scuole e l'inizio della stagione influenzale che prima o poi produrrà ricoveri. Perciò siamo partiti per primi con la campagna vaccinale. Vorrei ricordare, inoltre, che la Campania è una delle regioni che ha meno personale medico. Abbiamo 43.500 addetti mentre il Veneto ne ha 59.302 con un milione di abitanti in meno, l'Emilia Romagna ne ha 58.250 con 1,5 milioni di abitanti in meno».

Secondo il report settimanale Altemp, a cura dell'alta

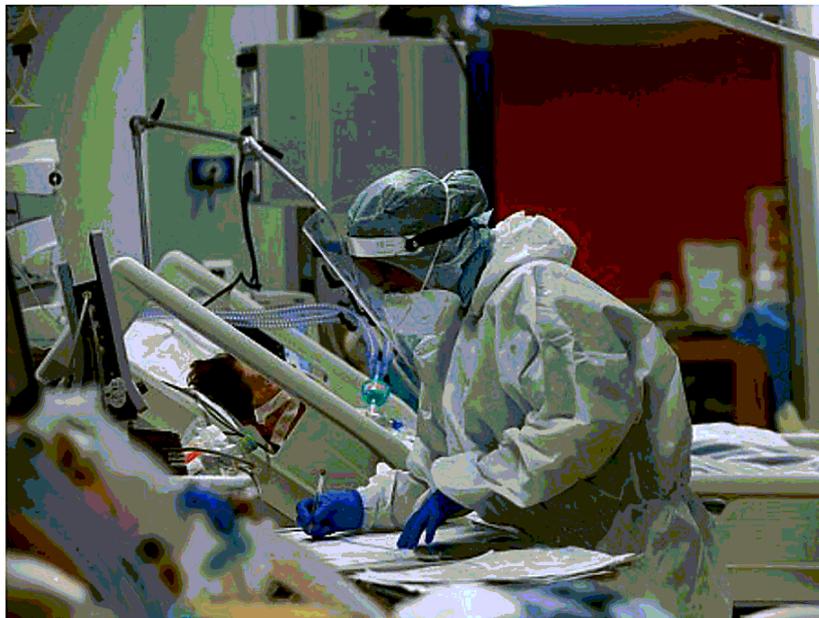
Sotto pressione
Un reparto di terapia intensiva

scuola di economia e management dei sistemi sanitari dell'Università Cattolica di Roma, con il quale si analizza il tasso di saturazione dei posti letto di terapia intensiva sui nuovi posti letto attivati post DL 34/2020, le Regioni con il tasso di saturazione più alto sarebbero Liguria, Campania e Sardegna. In particolare, se consideriamo la dotazione di posti letto originaria, ovvero prima dei piani regionali di riorganizzazione della rete ospedaliera, il 16% dei posti letto di terapia intensiva in Liguria, il 15,5% in Campania e il 14 in Sardegna sono occupati da pazienti Covid-19.

Per quanto riguarda l'incremento del tasso di saturazione dei posti letto di terapia intensiva (considerando anche i posti letto previsti in risposta ai dettami del DL 34/2020) rispetto all'aggiornamento della settimana precedente, le percentuali più alte si registrano in Valle d'Aosta (+5,6%), Umbria (+3,9%) e Campania (+3,1%).

Prendendo spunto dalle indicazioni del report è stata elaborata un'analisi di confronto tra il tasso di saturazione dei posti letto di terapia intensiva alla data del 20 marzo (picco epidemia Covid-19) rispetto al tasso di saturazione dei posti letto di terapia intensiva alla data del 6 ottobre. Ebbene, Campania (12% rispetto al 9%), Lazio (8% contro il 6%) e Sardegna (11% contro l'8%) sono le uniche regioni a registrare tassi odierni di saturazioni molto vicini a quelli, seppure modesti, raggiunti durante il picco della fase emergenziale.

Angelo Agrippa
© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI ANESTESISTI CHIEDONO MISURE URGENTI ALL'ESECUTIVO

● **ROMA.** Non siamo ancora in una situazione di emergenza, ma per le Terapie intensive è già scattato il «semaforo giallo di allerta». Con il costante aumento dei casi di Covid-19 anche i posti letto in rianimazione si stanno progressivamente occupando ed a preoccupare sono soprattutto le Regioni del Centro-Sud. Se il trend dei casi continuerà a crescere, senza ulteriori misure di contenimento, avvertono gli **anestesisti-rianimatori**, le terapie intensive nel Meridione entreranno in sofferenza nel giro di un mese.

«Al momento siamo in una situazione di semaforo giallo di allerta per le Terapie intensive», avverte Flavia Petrini, membro del Comitato tecnico scientifico (Cts) e presidente della Società Italiana di Anestesia Analgesia Rianimazione e Terapia Intensiva (Siaarti). La situazione «è in evoluzione - rileva - e negli ospedali con terapie intensive per pazienti Covid stiamo sti-

Rianimazioni, il Sud vicino all'emergenza

mando il progressivo andamento».

Nei mesi post lockdown, il numero dei posti letto in Terapia intensiva a livello nazionale è stato implementato e, secondo le stime, gli ospedali su tutto il territorio nazionale dovrebbero potenzialmente poter disporre di circa 11.000 posti letto, pari a circa il 115% in più rispetto al passato. Prima della pandemia infatti, sottolinea il presidente **dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aa-roi-Emac), Alessandro Vergallo**, «i posti in rianimazione disponibili a livello nazionale erano poco più di 5mila, di

cui circa 3.200 al Nord e 1.800 al Centro-Sud». Al momento, spiega, «in nessuna Regione si registra ancora una situazione di criticità legata alla disponibilità di posti letto. Per ora stiamo reggendo l'impatto, ma va detto che i pazienti ricoverati presentano lo stesso livello di gravità che abbiamo visto nella prima fase della pandemia». Tuttavia, «se l'andamento dei casi continuerà con i ritmi ed i numeri attuali, e senza misure ulteriori, stimiamo che in meno di un mese le terapie intensive al Centro-Sud, soprattutto in Lazio, Campania e Sicilia, potranno andare



in sofferenza in termini di posti letto disponibili». Dunque, avverte, «siamo molto preoccupati per le Regioni meridionali, dove i posti in intensiva non sono stati implementati dappertutto e dove rileviamo anche una maggiore impreparazione a far fronte ad un eventuale peggioramento della situazione. Questo anche sotto il profilo gestionale degli ospedali a partire dalla garanzia di percorsi nettamente differenziati per pazienti Covid e no-Covid».

Quanto alle previsioni sul breve termine, il presidente degli anestesisti-rianimatori ospedalieri non si mostra ottimista: «Quella che stiamo vivendo in questi giorni potrebbe essere l'inizio della seconda ondata della pandemia da Covid-19 piuttosto che l'onda lunga terminale della prima fase pandemica. Questo - afferma - ci preoccupa, perchè presuppone un ulteriore aumento dei contagi».



COVID IN ITALIA Contagi a 5.372: «Al Sud rianimazioni piene entro un mese». Si studiano nuove restrizioni

Nuovo picco, regioni a rischio chiusura

ROMA. Non si arresta la crescita dei contagi da Coronavirus in Italia. Nelle ultime 24 ore i positivi sono aumentati di 5.372 (ben 914 in più rispetto al giorno precedente), con 28 morti (+6). Numeri che portano a oltre 70mila il numero di persone attualmente positive al Covid-19. Rispetto alle 24 ore precedenti, i tamponi processati sono cresciuti di altre 1.373 unità, arrivando a 129.471. Continua a preoccupare la dinamica dei ricoveri che si conferma in salita: ieri ce ne sono stati altri 161 in regime ordinario (4.086 totali) e 29 in più in terapia intensiva (sono 387 in tutto).

L'ALLARME DEGLI ANESTESISTI. Numeri che rivelano una situazione ancora sotto controllo, ma il rischio che possa cambiare molto rapidamente è concreto. L'allarme ieri lo ha lanciato il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani, **Alessandro Vergallo**, secondo il quale «se l'andamento dei casi continuerà con i ritmi ed i numeri attuali, e senza misure di ulteriore contenimento, stimiamo

che in meno di un mese le terapie intensive al Centro-Sud, soprattutto in Lazio e Campania, potranno andare in sofferenza in termini di posti letto dispo-



Francesco Boccia, ministro degli Affari regionali, che aggiunge: «La mobilità tra le regioni deve essere salvaguardata, ma la situazione dovrà essere monitorata giorno per giorno». E il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, ammette: «Pronti a nuove restrizioni se necessario», mentre è stato rinviato un vertice previsto per ieri sera tra il premier Giuseppe Conte, lo stesso Boccia

e i capidelegazione della maggioranza. **L'INDICE RT ANCORA IN SALITA.** Che la situazione sia seria lo dimostra anche il monitoraggio dell'Istituto superiore di Sanità e del ministero della Salute: dal 28 settembre al 4 ottobre l'indice di trasmissibilità del virus Rt è passato da 1,01 a 1,06. I focolai attivi sono 3.805 e la maggior parte continua a verificarsi in ambito domiciliare, ma aumenta la percentuale di quelli in cui la trasmissione potrebbe essere avvenuta in ambito scolastico, pari al 2,5%.

Boccia: non escludiamo limiti alla mobilità tra territori. Altri 28 morti.

L'Iss: il 77% dei nuovi focolai in famiglia, dalle scuole il 2,5%

nibili». **MOBILITÀ TRA LE REGIONI RISCHIO.** I contagi in aumento preoccupano il Governo, che sta studiando un piano per evitare un nuovo lockdown e continuare a tenere scuole e attività produttive aperte. «Le limitazioni di spostamento tra le regioni non possono essere escluse, non si può escludere nulla in questo momento», spiega



In Lazio, Campania e Sicilia potrebbero esaurirsi i posti letto

Gli anestesisti: fra meno di un mese le rianimazioni del Sud in sofferenza

Manuela Correra

ROMA

Non siamo ancora in una situazione di emergenza, ma per le Terapie intensive è già scattato il «semaforo giallo di allerta». Con il costante aumento dei casi di Covid-19, ormai da 10 settimane consecutive, anche i posti letto in rianimazione si stanno progressivamente occupando ed a preoccupare sono soprattutto le Regioni del Centro-Sud. S

e il trend dei casi continuerà a crescere, senza ulteriori misure di contenimento, avvertono gli anestesisti-rianimatori, le terapie intensive nel Meridione entreranno in sofferenza nel giro di meno di un mese.

«Al momento siamo in una situazione di semaforo giallo di allerta per le Terapie intensive», avverte Flavia Petrini, membro del Comitato tecni-

co scientifico (Cts) e presidente della Società Italiana di Anestesia Analgesia Rianimazione e Terapia Intensiva (Siaarti). La situazione «è in evoluzione - rileva - e negli ospedali con terapie intensive per pazienti Covid stiamo stimando il progressivo andamento».



Covid Per le Terapie intensive è già scattato il «semaforo giallo di allerta»

Nei mesi post lockdown, il numero dei posti letto in Terapia intensiva a livello nazionale è stato implementato e, secondo le stime, gli ospedali su tutto il territorio nazionale dovrebbero potenzialmente poter disporre di circa 11.000 posti letto, pari a circa il 115% in più rispetto al passato.

Prima della pandemia infatti, sottolinea il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aaroi-Emac), Alessandro Vergallo, «i posti in rianimazione disponibili a livello nazionale erano poco più di 5mila, di cui circa 3.200 al Nord e 1.800 al Centro-Sud».

«Se l'andamento dei casi continuerà con i ritmi ed i numeri attuali, e senza misure ulteriori, stimiamo che in meno di un mese le terapie intensive al Centro-Sud, soprattutto in Lazio, Campania e Sicilia, potranno andare in sofferenza in termini di posti letto disponibili».



L'ALLERTA

di MANUELA CORRERA

ROMA - Non siamo ancora in una situazione di emergenza, ma per le Terapie intensive è già scattato il "semaforo giallo di allerta". Con il costante aumento dei casi di Covid-19, ormai da 10 settimane consecutive, anche i posti letto in rianimazione si stanno progressivamente occupando ed a preoccupare sono soprattutto le Regioni del Centro-Sud. Se il trend dei casi continuerà a crescere, senza ulteriori misure di contenimento, avvertono gli **anestesisti-rianimatori**, le terapie intensive nel Meridione entreranno in sofferenza nel giro di meno di un mese. «Al momento siamo in una situazione di semaforo giallo di allerta per le Terapie intensive», avverte Flavia Petrini, membro del Comitato tecnico scientifico (Cts) e presidente

Rianimazioni, è semaforo giallo

Preoccupazione soprattutto per le terapie intensive al Sud

della Società Italiana di Anestesia Analgesia Rianimazione e Terapia Intensiva (Siaarti). La situazione «è in evoluzione - rileva - e negli ospedali con terapie intensive per pazienti Covid stiamo stimando il progressivo andamento». Nei mesi post lockdown, il numero dei posti letto in Terapia intensiva a livello nazionale è stato implementato e, secondo le stime, gli ospedali su tutto il territorio nazionale dovrebbero potenzialmente poter disporre di circa 11.000 posti letto, pari a circa il 115% in più rispetto al passato. Prima della pandemia infatti, sottolinea il presi-

dente dell'**Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aaroi-Emac)**, **Alessandro Vergallo**, «i posti in rianimazione disponibili a livello nazionale erano poco più di 5mila, di cui circa 3.200 al Nord e 1.800 al Centro-Sud». Al momento, spiega, «in nessuna Regione si registra ancora una situazione di criticità legata alla disponibilità di posti letto. Per ora stiamo reggendo l'impatto, ma va detto che i pazienti ricoverati presentano lo stesso livello di gravità che abbiamo visto nella prima fase della pandemia». Tuttavia, «se l'andamento dei casi continuerà con i rit-

mi ed i numeri attuali, e senza misure ulteriori, stimiamo che in meno di un mese le terapie intensive al Centro-Sud, soprattutto in Lazio, Campania e Sicilia, potranno andare in sofferenza in termini di posti letto disponibili». Dunque, avverte, «siamo molto preoccupati per le Regioni meridionali, dove i posti in intensiva non sono stati implementati dappertutto e dove rileviamo anche una maggiore impreparazione a far fronte ad un eventuale peggioramento della situazione. Questo anche sotto il profilo gestionale degli ospedali a partire dalla garanzia di percorsi

nettamente differenziati per pazienti Covid e no-Covid». Quanto alle previsioni sul breve termine, il presidente degli **anestesisti-rianimatori** ospedalieri non si mostra ottimista: «Quella che stiamo vivendo in questi giorni potrebbe essere l'inizio della seconda ondata della pandemia da Covid-19 piuttosto che l'onda lunga terminale della prima fase pandemica. Questo - afferma - ci preoccupa, perché presuppone un ulteriore aumento dei contagi. Potremmo essere dinanzi ad una fase di iniziale aumento esponenziale dei casi, e non più - rileva - dinanzi ad un aumento lineare più contenuto». Insomma, lo scenario è preoccupante e l'assistenza sul territorio, con le cure domiciliari individuate quali possibile soluzione per evitare un nuovo intasamento degli ospedali.



IL GRIDO DI ALLARME DEGLI ANESTESISTI

«Nelle Rianimazioni del Mezzogiorno non ci sarà più posto tra un mese»

MANUELA CORRERA

ROMA. Non siamo ancora in una situazione di emergenza, ma per le Terapie intensive è già scattato il "semaforo giallo di allerta". Con il costante aumento dei casi di Covid-19, anche i posti letto in rianimazione si stanno progressivamente occupando e a preoccupare sono soprattutto le Regioni del Centro-Sud. Se il trend dei casi continuerà a crescere, senza ulteriori misure di contenimento, avvertono gli anestesisti-rianimatori, le Terapie intensive nel Sud entreranno in sofferenza in meno di un mese.

«Al momento siamo in una situazione di semaforo giallo di allerta per le Terapie intensive», avverte Flavia Petrini, membro del Comitato tecnico scientifico (Cts) e presidente della Società italiana di Anestesia analgesia, rianimazione e terapia intensiva (Siaarti).

Nei mesi post lockdown, il numero dei posti letto in Terapia intensiva a livello nazionale è stato implementato e, secondo le stime, gli

ospedali su tutto il territorio nazionale dovrebbero potenzialmente potere disporre di circa 11.000 posti letto, pari a circa il 115% in più rispetto al passato. Tuttavia, sottolinea il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aaroi-Emac), Alessandro Vergallo, «se l'andamento dei casi continuerà con i ritmi ed i numeri attuali, e senza misure ulteriori, stimiamo che in meno di un mese le terapie intensive al Centro-Sud, soprattutto in Lazio, Campania e Sicilia, potranno andare in sofferenza in termini di posti letto disponibili». Dunque, avverte, «siamo molto preoccupati per le Regioni meridionali, dove i posti in intensiva non sono stati implementati dappertutto e dove rileviamo anche una maggiore impreparazione a far fronte ad un eventuale peggioramento della situazione. Questo anche sotto il profilo gestionale degli ospedali a partire dalla garanzia di percorsi nettamente differenziati per pazienti Covid e no-Covid». Quanto alle previsioni sul breve termine, il presidente degli anestesisti-riani-

matori ospedalieri non si mostra ottimista: «Quella che stiamo vivendo in questi giorni potrebbe essere l'inizio della seconda ondata della pandemia da Covid-19 piuttosto che l'onda lunga terminale della prima fase pandemica. Questo ci preoccupa, perché presuppone un ulteriore aumento dei contagi». Insomma, lo scenario è preoccupante e l'assistenza sul territorio, con le cure domiciliari individuate quali possibile soluzione per evitare un nuovo intasamento degli ospedali, secondo Vergallo resta ad ancora un punto interrogativo: «Per evitare una nuova emergenza ospedali, se la situazione dovesse peggiorare, sarebbe necessario garantire l'arrivo nei nosocomi dei soli casi gravi, mentre gli altri pazienti andrebbero appunto trattati a domicilio. Ma ad oggi, nessuno ha ancora specificato quali siano le cure che possono essere fatte al domicilio». Mancano, cioè, «indirizzi terapeutici definiti e chiari per le cure domiciliari. E questo nonostante se ne parli da mesi».

